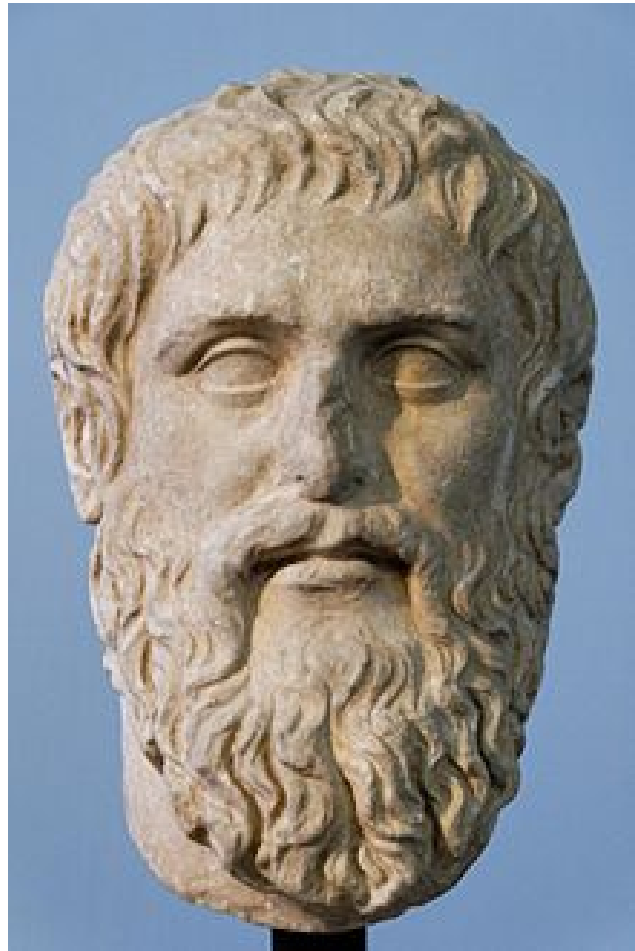


“Dis Manibus Reinhold Elstner”

Monaco 25 aprile 1995

## RAZZA E FUTURO



Platone

## INDICE

RELIGIONE E DIVENIRE STORICO.....pag.	3
LE CONSEGUENZE DELLA “CONVERSIONE”.....pag.	10
LA RAZZA.....pag.	16
CONCLUSIONE.....pag.	25

*"Soffiando via con forza sovranaturale dalla terra e dal cielo la pelle scura, che Indra odia,...Possente tonante con i suoi amici di carnagione chiara ha vinto la terra, la luce del sole, e le acque."*  
Rigveda (Mandala IX inno 73: Mandala I, inno 100)

## RELIGIONE E DIVENIRE STORICO

Per comprendere il tema razziale e le ragioni per cui, oggi, dopo aver subito ogni forma di ostracismo e demonizzazione, sta ri-affiorando con tanto clamore, occorre una premessa esplicativa senza la quale resterebbe una strana fisiologia più o meno contingente, come tante altre, e noi perderemmo completamente di vista *il suo carattere di autentica necessità storica*.

Com'è possibile l'affioramento tanto potente e *prepotente* di questo tema in un contesto così consolidato di accettazione *egualitaria*? È solo la presenza massiccia a casa nostra di milioni di individui con colori e fisionomie diverse ad aver determinato la nostra reazione? E poi: si tratta solo e semplicemente di una....reazione? Se fosse così, questa sarebbe sempre stata presente nelle Nazioni del nord e del centro Europa dove milioni di questi individui, provenienti dagli ex imperi coloniali, sono stanziati ormai da decenni e da diverse generazioni senza aver mai determinato particolari problemi, almeno fino ad ora. La stessa Germania alla fine della guerra dovette accettare, imposti dai vincitori, diversi milioni di allogeni (africani e turchi) secondo un progetto di *genocidio razziale* stabilito dalla nota lobby (e non, come si disse, per un problema di "carezza di manodopera" <sup>(1)</sup>), di cui è rimasta la chiara dichiarazione di un rabbino al "Congresso rabbinico paneuropeo" tenutosi a Budapest nell'ormai lontano 12 gennaio 1952: "Vi posso assicurare che l'ultima generazione di bambini bianchi, o al massimo la penultima, sta nascendo ora. Le nostre commissioni di controllo favoriranno, nell'interesse dalla pace (sic), il meticcio dei bianchi con altre razze. La razza bianca scomparirà, perché la mescolanza di bianchi e negri significa la fine dell'uomo bianco, per cui il nostro più pericoloso nemico non sarà più che un ricordo. Entreremo in un'era di mille anni di pace e prosperità: la pax judaica, e la nostra razza (sic) dominerà indiscutibilmente il mondo. La nostra superiore intelligenza ci permetterà sicuramente di conservare un facile dominio su un mondo di razze di colore".

(Joaquin Bochaca: "La historia de los vencidos"; Ed. CEDADE Barcellona).

Queste parole "antiche" spiegano benissimo l'odierna volontà di volerci "sostituire" (*distruggere*) con l'immissione continua di masse afroasiatiche, come sta scritto, *ufficialmente*, nei vari documenti ONU. L'odio viscerale ebraico contro di noi sovrasta ogni altro, ed è un vero e proprio "topos" all'interno di quel mondo. Migliaia sono le dichiarazioni al riguardo. Eccone solo alcune in un crescendo sempre più delirante: "abolire la razza bianca è così desiderabile, che si può trovare difficile credere che ci si

---

1) la Germania aveva dovuto cedere ai vincitori tra gli 8 e i 9 milioni di cittadini ridotti in schiavitù: 5 milioni ai russi 2 milioni ai francesi e 1 milione agli angloamericani.

*opponga qualcuno, che non sia un suprematista bianco militante”...e ancora: “Il solo modo per risolvere i problemi sociali del nostro tempo è abolire la razza bianca, il che significa né più né meno che abolire i privilegi della pelle bianca. Fino a quando questo compito non è adempiuto, ogni riforma parziale sarà inefficace, perché l’influenza bianca permea ogni questione politica, interna ed estera”* (Noel Ignatiev). Ragion per cui, come dice chiaramente George Ciccariello-Maher docente di Storia Politica alla Drexel University di Filadelfia: *“Il mio desiderio per Natale è il Genocidio Bianco”*. Il motivo è semplice: *“La razza bianca è il cancro della storia umana”!* Così, molto pacatamente, si esprimeva l’ebrea Susan Sontag nel 1967.

L’attuale scontro violento negli USA contro i simboli “dell’uomo bianco” (la rimozione delle statue dei combattenti sudisti, la distruzione di quelle di Cristoforo Colombo ecc.), rappresentano il passaggio storico dalla semplice “dichiarazione d’intenti”, *alla realizzazione pratica.*

Per avere una ulteriore idea di quanto costoro sanno odiare, valga questo brano della scomunica con cui i rabbini maledirono il grande filosofo ebreo Spinoza. Uno dei pensatori, che al di là dei diversi aspetti della sua dottrina, fu in assoluto tra i più ascetici liberi e indipendenti: *“... espelliamo, malediciamo ed esecriamo Baruch Spinoza. Pronunciamo questo herem nel modo in cui Giosuè lo pronunciò contro Gerico. Lo malediciamo nel modo in cui Eliseo ha maledetto i ragazzi e con tutte le maledizioni che si trovano nella Legge. Che sia maledetto di giorno e di notte, mentre dorme e quando veglia, quando entra e quando esce. Che l’Eterno non lo perdoni mai. Che l’Eterno accenda contro quest’uomo la sua collera e riversi su di lui tutti i mali menzionati nel libro della Legge; che il suo nome sia per sempre cancellato da questo mondo ...ecc.”*.

Se sanno odiare così il migliore dei loro, è facile capire cosa possono provare per tutto il resto!

Il maestro e “messia” dei “Chabad Lubavitcher” Rabbi Schneerson, ha scritto queste amenità: *”Il corpo dell’ebreo sembra simile in sostanza al corpo del non ebreo [...] ma la similarità è solo nella sostanza materiale, aspetto esteriore e qualità superficiale. La differenza della qualità interiore è così grande (sic) che i corpi devono considerarsi di specie del tutto diversa. Ecco perché il Talmud stabilisce una diversità halachica (giuridica) tra i corpi dei non ebrei (in confronto ai corpi degli ebrei)... Un ebreo non è stato creato come mezzo per uno scopo: egli stesso è lo scopo, dal momento che tutta la sostanza della emanazione (leggi “la ricchezza del mondo”) è stata creata solo per servire gli ebrei.”*

Evidentemente questi individui demoniaci, che riconoscono solo se stessi come i discendenti diretti di quell’”Uomo” originario creato da Dio a Sua immagine e chiamano il resto del genere umano “animali parlanti”, o come dice sempre il Talmud: *“gli Ebrei sono chiamati uomini, mentre i popoli del mondo non sono chiamati uomini, ma bestie”* (Baba mezia 114 b), sentono che il tipo bianco è troppo poco “animale parlante” e troppo pericolosamente vicino “all’Uomo”, per cui deve essere allontanato immediatamente *con il meticcio.*

*A questo scopo stanno rovesciando l’Africa in Europa.*

Lo strumento “privilegiato” per queste operazioni è sempre il negro: l’“animale parlante” *allo stato puro.* È sempre lui, essere sommamente *catagogico*, il grande affossatore di ogni ciclo storico.

Nella gerarchia delle razze quella “nera” è di certo la più infima, togliendo ovviamente alcune componenti aristocratiche di grande dignità e qualità morale, ma oggi purtroppo estremamente minoritarie, quasi totalmente estinte, sterminate o assorbite in quell’orrore deforme.

Siamo, comunque, di fronte ad un progetto preciso: ieri solo formulato, oggi in piena attuazione.

Già il Furher nel “*Mein Kampf*” (1924) lo aveva inquadrato perfettamente con queste parole: “*La meta finale dei giudei è la snazionalizzazione, l’imbastardimento mediante meticcio, l’abbassamento del livello razziale dei migliori, nonché il dominio di questa poltiglia razziale tramite distruzione delle intelligenze nazionalpopolari e la loro sostituzione con gli appartenenti al proprio gruppo etnico*”.

Sono quasi le stesse parole che trent’anni dopo pronuncerà quel rabbino ungherese, e che circa un secolo dopo ognuno di noi può verificare *quotidianamente* con i propri occhi!

Ma i “progetti” diventano possibili, e poi realizzabili, solo quando un determinato “clima storico” ne *consente* l’attuazione. Voglio dire che è il particolare momento storico a decidere *secondo la sua necessità interna*, e non gli individui, o i gruppi, la cui azione serve solo a determinare quei contenuti *più evidenti* che ne sono la semplice *rappresentazione* storica.

È “*il duro giogo della necessità al quale si deve piegare ogni essere finito*” (Rousseau).

Così, mentre costoro procedono su un percorso che è solo la realizzazione appunto *necessaria* di una direzione storica *data*: *sovraindividuale e millenaria*; la reazione dei popoli europei di giorno in giorno si fa sempre più formidabile e “allarmante”.

*Segno certo della presenza di un'altra necessità di fondo che non intende più seguire quel percorso.*

*È tutto in questa soluzione di continuità il fatto più rilevante del nostro tempo. Qui non siamo più di fronte ad una diversa modalità interpretativa, ma all'affioramento di un altro mondo!*

Non fidiamoci delle semplicistiche dichiarazioni con cui “*la gente*” cerca di spiegare a se stessa ciò che sente. Qui non troveremo mai nulla di rilevante. La gente non conosce l’origine dei “*moti dell’Anima*” che la smuovono alla radice, per cui è rarissimo trovare in ciò che dice una relazione chiara distinta e consapevole *tra moto e spiegazione*. La gente può solo *credere*, non sapere.

E allora, la cosa importante diventa l’esistenza stessa della “*reazione*”. Da qui l’ulteriore domanda: *perché tutto questo succede proprio oggi?*

L’origine dei vari “*perché*” è lontana; ma ne vale la pena.

Ora affronteremo il problema, ma non lo faremo attraverso l’analisi della situazione generale nei suoi aspetti più macroscopici, come si fa di solito, ma spostandola sul piano dei *Principi*, perché qui, la razza, non si presenta più come un semplice oggetto per studi scientifici, *ma si trasfigura nel Principio storico*

*che incarna la dimensione più radicale possibile della diseguaglianza qualitativa; quindi, come il nemico dichiarato di quella eguaglianza radicale con cui il Cristianesimo ha sempre cercato di imporre se stesso in tutti i momenti della vita individuale e collettiva degli ultimi duemila anni.*

Ma vediamo con ordine.

Anche qui, come in altri miei scritti, riprenderò cose già dette e ripetute. Non si tratta di “mancanza di argomenti”, ma della volontà di evitare proprio che una molteplicità di argomenti vada a soddisfare più il lato “estetico”, e impedisca a chi legge la *concentrazione* su quella linea essenziale che solo una ripetizione “buddista” può *ri-chiamare* continuamente alla memoria. Si tratto cioè della memorizzazione continua di alcuni “*punti chiave*” ai quali, evidentemente, attribuisco la massima importanza, e che le stesse parole usate nell’esprimerli hanno come scopo di stimolare il “*ri-cor-do*”, accompagnando più facilmente il lettore alla loro piena *com-prensione*.

*Il Cristianesimo non ci appartiene.* Questo è il primo *dato* da non dimenticare. *La sua origine e tutti i suoi fondamenti si trovano all’interno del popolo ebraico e della sua tradizione della quale egli è uno sviluppo “naturale”, anche se eterodosso.* Ma il popolo ebraico non lo accettò e lo perseguitò violentemente. Così, per poter sopravvivere *come religione*, dovette uscire da quell’area ristretta, e rivolgersi alla vastità dell’impero romano.

E qui troviamo il primo punto da considerare a fondo.

*Cos’è una religione?* Già il termine dice tutto l’essenziale. Viene dal latino “*Religio*”, da cui “*re-ligare*”, “*ri-legare*”, cioè “*ri-unire*”. Ora, la religione è *ciò che ri-unisce*: ma cosa riunisce? Evidentemente (in termini platonici) la dimensione “*sensibile*” con quella “*intelligibile*”.

Senza il riconoscimento *elementare* di questa *polarità* di fondo nessuna “*religio*” sarebbe mai possibile. Ma se tutto il genere umano è d’accordo su questo tema, *il modo* con cui, di volta in volta, viene concepita la “*riunione*” è *sempre diverso*; e lo è perché se ognuno coglie subito il *sensibile*, *l’altro* polo della polarità non si presenta con la stessa evidenza *fisica*. Esso viene piuttosto “*appercepito*”, e non visto, per cui *deve essere continuamente interpretato*.

*È sempre il mistero di un “intelligibile appercepito” che apre la via all’interpretazione, ed è questa che poi dà alla vita il suo intero significato.*

Una religione, qualunque sia, è all’ordine dello spirito, e come tale è sempre l’espressione di un’Anima. Essa rappresenta *l’ultima* profondità dell’Anima *particolare* ad un altrettanto *particolare* tipo umano di cui è, appunto, *l’espressione ultima*. Per questo vi sono tante religioni quante sono le Anime e i tipi.

Da qui il fatto che “*Il grande compito dell’uomo di vivere in armonia con se stesso, coi suoi simili e con l’universo, dà luogo a tante soluzioni quante sono le province nel regno del Padre nostro: è su questo campo, e non su quello materiale, dove i caratteri dei singoli e dei popoli si differenziano*” (T. Mommsen).

Dunque, per *religione* si deve intendere le *ri-unione* delle *due* “realtà” (fisica e “metafisica”) in *una* sintesi, che a quel punto si presenta come “*la Causa*”, ovvero come *l’insieme di trascendenza e potenzialità storica immanente* concepita da *quella* particolare comunità, il cui compito, ora, consiste nel realizzarla *storicamente* secondo un processo spazio-temporale determinato dalla *sua* logica interna, tirannicamente diretta, in ogni istante, dal “*principio di non contraddizione*”.

Scrive Senofane: “*Gli Etiopi dicono che i loro Dei sono neri e camusi, e i Traci che hanno occhi azzurri e capelli rossi*”.

Solo in questo senso ha valore l’affermazione di Feuerbach secondo cui “*non è la religione a fare l’uomo, ma l’uomo la religione*”. Ma qui bisogna dire che non è comprensibile “*fare qualcosa*” senza avere già *in sé* l’essenza del qualcosa che si fa.

*Tutto ciò che viene alla coscienza è già della Coscienza.*

Ne consegue che una religione, come espressione di un’Anima, quindi *come totalità perfettamente formata*, non è mai falsa, *ma è sempre vera*. Ma ciò non significa che essa sia *la* “Verità”, perché questa è universale, mentre le *singole* religioni sono “vere” secondo quella *particolare prospettiva* propria ad ogni Anima altrettanto particolare.

Così il Cristianesimo è organico (*quindi è “vero”*) *solo dentro quel mondo ebraico che lo ha concepito*, ma il *rifiuto* di quel mondo gli ha tolto il fondamento *naturale* su cui eventualmente imporsi. Da quel momento abbiamo una religione *rifiutata* dal suo popolo dalla cui tradizione (Anima) essa era sorta e dipendeva *interamente*.

Siamo cioè di fronte al fatto *singolare* di una religione *senza un popolo*. E allora cosa deve fare in simili casi quella religione per poter sopravvivere? *Deve necessariamente trovarne uno*. Quindi *esce* dall’ambiente che l’ha rifiutata e “*invade il campo*” di *altri* popoli e di *altre* religioni. Ma come può un simile ospite non invitato, *e molto sgradito*, penetrare vittoriosamente in queste realtà per lui inavvicinabili *in condizioni normali*? Lo fa mettendo mano, e “*falsando*” radicalmente, il senso di un atto che in genere avviene molto facilmente nell’esistenza di ognuno di noi, anche quotidianamente: la “*conversione*”.

Il termine greco equivalente “*metanoia*” definiva il passaggio da una condizione *data* ad un’altra condizione *altrettanto data*. Era il passaggio dal “buio” dell’ignoranza alla “luce” di una migliore conoscenza: *di qualunque “conoscenza”*. Ci si poteva cioè “convertire” ad un nuovo pensiero filosofico o artistico; passare da un partito all’altro; da un Dio all’altro, nel senso che *all’interno del politeismo* un Dio rappresentava una forza intorno alla quale ci si poteva meglio identificare. Per esempio, nella guerra civile tra Marco Antonio e Cesare Ottaviano, il primo si identificò con Dioniso, e il secondo con Apollo. Ma essendo ogni uomo, *come avviene sempre in natura*, il frutto particolare

di una radice *data* (da qui la *sua* religione), questo passaggio dal buio dell'ignoranza alla luce della conoscenza era rappresentato *dal grado di profondità con cui egli riusciva a vivere quella data radice*. Egli cioè non poteva, secondo la concezione classica universalmente accettata, “sradicarsi” per servire a un'altra “radice”. La “conversione” non riguardava mai l'essenza.

Ma col Cristianesimo, per la prima volta e in grande stile, viene generalizzato ciò che allora era presente solo nella speculazione di alcuni pensatori, più o meno bizzarri o degenerati, rappresentanti di un'epoca terminale: il “*libero arbitrio*”. Da quel momento, grazie al “*libero arbitrio*”, ognuno può essere anche *ciò che non è*, come frutto di una scelta puramente *individuale*. Solo come individui, infatti, nei primi secoli ci si “*convertiva*” al Cristianesimo.

“*Libero arbitrio*” e “*individualismo*”: già qui, fin dall'inizio, incontriamo i due pilastri che reggono tutto il mondo moderno!

Ma l'attenzione dei primi predicatori cristiani (tutti ebrei) per poter “entrare” nelle nuove realtà, non si rivolgeva in genere agli strati superiori, o a quelli intermedi, di quelle stesse realtà, ma a quelli *più infimi*, il cui grado di “sposatezza”, materiale morale e intellettuale, li rendeva particolarmente ricettivi ad *ogni* cambiamento. E allora, cosa potevano portare *in dono* i “predicatori cristiani” a questi disperati? E' molto semplice: *il dono più grande*.

*Ed ecco l'altro punto fondamentale.*

*Il mondo ebraico non conosceva, e tuttora non conosce, l'”Anima”(quindi nemmeno la sua immortalità, né un vero “aldilà” come luogo finale, ragion per cui, mancando del polo trascendente, di rigore non possiede nemmeno una “religio”, almeno secondo il senso che ha per noi questo termine); per lui alla fine dei tempi vi sarà un “giudizio universale” con la “resurrezione dei corpi”, espressione di quel materialismo radicale che lo rende ancora oggi quello che è. Per questo (notava il filosofo ebreo O. Weininger) gli ebrei sono gli inventori della cosiddetta “psicanalisi”, che è “scienza dell'Anima”..... senza l'Anima!*

Ma quando il Cristianesimo si rivolse *fuori* dai confini di Israele, *trovò ovunque la concezione greca e romana dell'Anima come solo ente “idealmente” immortale della natura umana*. Ma vi era un punto di “debolezza” in quel mondo *fondamentalmente aristocratico*, dove nulla era concesso senza la conquista: *anche l'immortalità dell'Anima doveva essere conquistata dall'individuo (dall'Io), in modo da poter determinare, nell'Anima, stessa la suprema sintesi dei due (Jiva è Atman, e Atman è Brahman, come dicono le Upanishad)*, e i mezzi allo scopo erano due: o la *Conoscenza*, come per il Socrate platonico (“*Fedone*”) e per il Vedanta indiano, o la “*gloria immortalante*” degli eroi della tradizione romana. In caso contrario l'individuo si spegneva fino al limite di una inferiore entità larvale. Da qui la “*metempsicosi*” (da non confondere con la cosiddetta, e tutta moderna, “*reincarnazione*”).



Il Cristianesimo, come prodotto di un mondo levantino, *quindi molto furbo*, colse subito il “varco”, e portò agli “umili” la dottrina estremamente consolante, *ma sommamente demagogica*, di una facile immortalità *per tutti*. Ora, grazie a lui, tutti possedevano un’Anima creata addirittura da Dio a “*Sua immagine*” e direttamente dal nulla (.....come il denaro delle banche.....).

E’ da allora che in questa religione entra la visione classica dell’Anima, *ma con l’aggiunta di quella concezione egualitaria* (“*tutte le anime sono uguali davanti a Dio*”) *che per la prima volta nelle vicende dell’intero genere umano diventa lo stesso principio normativo di un ciclo storico*: all’inizio “*in alto*”, in quel regno dei cieli che *non è* di questo mondo; poi, *con il laico e la democrazia*, “*in basso*”, cioè in *questo mondo*, giudaicamente visto come “*l’unico regno*”.

Dice San Paolo: “*Non c’è più giudeo né greco; non c’è più né schiavo né libero; non c’è più né uomo né donna, poiché voi tutti siete uno in Gesù Cristo*”. Portate fuori dal “*regno dei cieli*”, “*sulla terra*”, nell’orizzonte mentale laico, queste parole non possono che essere interpretate *letteralmente*, e come tali “*realizzate*”.

L’odierna cosiddetta “*teoria dell’abbattimento biologico dei generi*” dove “*non c’è più né uomo né donna*”, nota come “*teoria gender*”, quella che oggi desta tanto allarme e indignazione, non è un “caso” particolare e delirante sorto in un determinato momento storico caratterizzato dalla generale e irrefrenabile deviazione sessuale e mentale, *ma è lo stadio finale, estremo e ultimo, raggiunto dall’applicazione della più rigorosa logica interna del Principio egualitario cristiano nel suo percorso bimillenario*.

Ripetiamo: l’“uomo”, come tale, *non può nulla* (ebrei o non ebrei) egli porta solo a compimento ciò che è *necessario* che sia: *una volta data la premessa causale*.

*E allora qui (come sempre) è il Principio che si è “pensato” fino in fondo!*

Ma *la fine storica* di un Principio tanto assoluto quanto “innaturale” come quello egualitario, può portare solo all’affermarsi successivo *di un altro* Principio, riequilibratore, *altrettanto assoluto, ma di segno totalmente opposto, secondo la legge del contrappasso!*

E allora la lotta tra razzismo e antirazzismo, *oggi solo agli inizi*, è la lotta tra “*differenza*” e “*uguaglianza*”; tra “*qualità*” e “*quantità*”; tra “*nobiltà*” e “*volgarità*”, tra “*verità*” e “*menzogna*”, e prevede il futuro ricorso alla più rigorosa delle *discriminazioni*: strumento di separazione radicale indispensabile sulla via di *ogni* conoscenza (e per questo totalmente aborrito in epoca egualitaria).

È la *discriminazione*, infatti, che separa il bene dal male, il giusto dall’ingiusto, il bello dal brutto e ci pone di fronte a tutte le polarità di questo mondo come altrettante *opposizioni irriducibili*.

## LE CONSEGUENZE DELLA CONVERSIONE

Si è detto che per gli antichi vi era una radice inviolabile che vincolava indissolubilmente ognuno a *quella* particolare comunità: in Grecia era l'“*Ethos*”, a Roma era il “*Mos*”, in India è “*Swadharmā*”, tra gli stessi ebrei era ed è “*la legge*” ecc. Questo significa che ognuno era visto come il frutto *particolare* di una radice *data*, ne consegue *che un cambio radicale della radice non può appartenere in alcun modo alla forza sempre limitata del “frutto”*.

Il risultato è che ogni conversione *religiosa*, deliberata dal “*libero arbitrio*”, non comporta affatto l'eliminazione *della radice data*, ma favorisce l'introduzione *volontaria*, quindi sempre *superficiale* in quanto atto umano, *di un'altra radice*. Ma questa *seconda* radice non può a sua volta annientare *la prima*, perché, in quanto Principio religioso, cioè dimensione ultima, *essa appartiene alla sua stessa “natura”*; e allora, per così dire, *vi si sovrappone*, “ingabbiandola”, per quanto possibile, *nell'impossibilità di manifestarsi*.

Da quel momento l'essere umano “*convertito*” inizia a vedere il mondo secondo la prospettiva del Principio religioso *indotto*, mentre la sempre servizievole forza creativa dell'intera comunità, che lo ha più o meno liberamente accettato, si pone al suo servizio, determinando così tutto quell'universo formale che oggi chiamiamo “*civiltà cristiana*”.

Se volgiamo lo sguardo e osserviamo gli avvenimenti secondo *questa* prospettiva, possiamo vedere *facilmente* che, nonostante tutto, molti sono stati i *ri-affioramenti* più o meno rilevanti di quella *nostra* primigenia radice Indoeuropea soffocata, ma per rilevarli come tali agli storici serve una certa attenzione che non sempre possiedono, visto che il loro mestiere consiste ormai nel rinviarsi l'un l'altro in continue, stucchevoli, ripetizioni.

Ma *per noi*, due di questi “riaffioramenti” sono fondamentali, oltre che “spettacolari”, quindi del tutto evidenti: *il Rinascimento e il Fascismo*.

Con il Cristianesimo *in Europa*, siamo di fronte ad un percorso bimillenario *innaturale* che ha cercato in tutti i modi di soffocare l'altro, *non riuscendovi*.

De Gobineau ricordava come ai suoi tempi (prima metà del XIX secolo), in certe zone rurali della Francia, fosse ancora ben vivo il culto di idoli ancestrali in pietra, tanto che il governo dovette far intervenire l'esercito per distruggerli. “*Non c'è prete illuminato che abbia evangelizzato dei villaggi e che non sappia con quanta profonda astuzia il contadino, anche devoto, continua a nascondere, a carezzare, nel profondo del suo spirito, qualche idea tradizionale la cui esistenza si manifesta molto di rado e suo malgrado*” (“*Saggio sulla disuguaglianza delle razze umane*” 1-IX).

Interessante quel “*suo malgrado*” perché ci dice di una forza profonda, *sovraindividuale e non sradicabile*, che si manifesta per mille rivoli particolari e collettivi, *e sempre in attesa del grande collasso dell'altra per potersi affermare definitivamente, e, infine, compiersi interamente come realtà storica!*

Un processo religioso “naturale” avviene secondo *spontaneità*: nel corso del tempo e delle generazioni, come sviluppo lineare della *sua* logica interna, dentro uno spazio dato, e sempre in rapporto al grado di purezza etnica. *Ma non sono queste le condizioni del Cristianesimo in Europa.*

Qui un tipo umano Indoeuropeo, *quindi totalmente altro dal tipo semita da cui quella religione scaturisce*, diventa il veicolo per la realizzazione di un principio spirituale *che non gli appartiene*. E mentre egli opera per realizzarlo, la lotta tutta interiore tra i *due* Principi toglie, “*suo malgrado*”, alla stessa realizzazione *ogni* carattere di spontaneità, per manifestarsi come il risultato continuo di una interiore *lacerazione*.

Nessuno è mai stato tanto *infelice* come i grandi europei, la cui grandezza è rinviabile proprio all'aver vissuto fino all'estremo l'insostenibile tensione di questa lacerazione dell'Anima. *E io ritengo che andrebbe ricercata proprio qui l'origine di quell'antisemitismo che ha sempre visto la più convinta partecipazione di tutti i grandi nomi della nostra cultura*: Da Dante a Shakespeare, da Voltaire a Schopenhauer, da Goethe a Wagner, da Nietzsche ad Heidegger passando per Dostoevskij ecc.

*Ma così inteso, l'antisemitismo non si presenta più come un semplice “odio per il diverso”, ma come il più profondo moto di liberazione della nostra spontaneità perduta fino ad innalzarsi al rango di autentica, non più prorogabile, necessità storica!*

*Il Cristianesimo è una costrizione straniera sempre sentita come tale* (anche se non sempre in perfetta coscienza), dalla quale il Principio Indoeuropeo originario (*la nostra radice di fondo*) nel corso dei secoli ha cercato di *liberarsi* con tutta l'energia disperata di un “prigione” Michelangelesco! Ed è in questa tragica *artificiosità*, che gli fa continuamente scegliere la via dell'estensione e della conquista per non dover “pensare” *a quella profondità ultima che egli non possiede* (unita all'intolleranza tipica di ogni monoteismo) che si nasconde, oggi come ieri, il seme di tutta la violenza criminale che questa bizzarra religione dell'”amore” ha sempre portato con sé in ogni tempo e luogo, con l'apporto nefasto di *tutte* le sue espressioni storiche, *siano esse clericali o laiche!*

Ricapitolando: il primo periodo di una civiltà, il più importante perché manifesta *d'un tratto* tutta la potenzialità di un'Anima e la sua indiscutibile direzione, lo abbiamo colto come *l'atto spontaneo e immediato di un particolare sentimento religioso*. Questo “atto”, come precipitato spirituale di una *visione (theoria)* tutta interiore dell'insondabile mistero divino, si trasforma nella “*ghiandola pineale*” posta *tra* l'Essere e il divenire. È solo *dopo* il momento fondamentale di una “*collettiva esaltazione*” che l'intera comunità inizierà a *realizzarlo* storicamente e “fisicamente” col susseguirsi delle generazioni. E

come ogni scuola artistica, attraverso allievi ed epigoni, porta a compimento il particolare indirizzo formale colto all'inizio da *un solo Maestro*, così lo sviluppo di un'intera civiltà non è che il compimento continuo di *un solo universo formale* colto in un "istante", *all'inizio*, da un particolare sentimento religioso.

Così, dopo i secoli della conversione e un lungo periodo di gestazione, ciò che apparve in Europa dall'anno mille circa in poi, non fu la religiosità *originaria* delle genti barbariche, *quella degli "Edda"*, per intenderci, ma in forza di quell'immane processo di "*pseudomorfo*" innescato dalla "conversione", apparvero forme cristiane *alimentate e sostenute dall'energia spirituale germanica*. E anche se il Cristianesimo di questo periodo è irriconoscibile rispetto a quello iniziale tardo-romano, proprio perché "*de-formato*" dall'irruenza barbarica dei popoli germanici, *resta sempre Cristianesimo*; e quando, in seguito, quell'energia "*de-formativa*" verrà meno, ciò che rimase fu, comunque, la "*lettera*" cristiana ed ebraica, che a quel punto si innalzò ad unico riferimento dottrinale e normativo. *Tale è il Protestantismo in tutte le sue salse, con cui inizia propriamente il percorso storico del mondo laico.*

Ma ora vediamo di individuare meglio quale fu l'apporto del nuovo movimento religioso *orientale* in Europa, e qual'era la realtà dell'Anima (Indo)europea quando "accettò" quell'apporto.

Per rispondere alla prima domanda dobbiamo rifarci all'affermazione del filosofo ebreo Otto Weininger, secondo il quale "*gli Ebrei non hanno un'aristocrazia*"; mentre per la seconda valgono le profonde ricerche di Dumézil sul mondo Indo-europeo, dove il centro animatore, il "*motore immobile*", si trova sempre *nella tripartizione delle funzioni con il predominio centrale dell'aristocrazia eroica.*

Ora il punto di contrasto da considerare diventa questo: da un lato la polarità semita *Dio-mondo*, inteso come Dio *unico* (Monoteismo) creatore *ex nihilo del mondo*; dall'altro quella indoeuropea di una sfera divina *molteplice* (gli Dei, i Deva ecc.), che *convive* con un mondo temporalmente "*eterno*" (pur tra le continue variazioni) esattamente come quello della stessa sfera divina.

La visione che proviene da queste due *opposte* concezioni religiose, ci dà, oltre la misura della loro differenza "*animica*", anche la stessa differenza *razziale* dei due gruppi.

Se una religione è il fondamento di tutto, *tutto si dovrà esprimere sensibilmente secondo quella religione*. La polarità religiosa semita, *trasferita nel mondo storico*, presuppone solo *due* tipi umani per la sua realizzazione: il *sacerdote*, come espressione di Dio; e *tutto il resto (il laico)* come espressione del mondo. Ma essendo l'anima ebraica fondamentalmente *a-storica*, questo rapporto gerarchico *viene da lei vissuto come "eterno" e indiscutibile.*

Al *contrario* del mondo Indoeuropeo, dove la sfera divina, *molteplice*, non è vissuta come l'estrema istanza (al di sopra vi è pur sempre una forza a cui gli stessi Dei *devono* "rispondere"), ma come la

condizione *intermedia* tra i due estremi. E siamo così in presenza della celebre *tripartizione* Indoeuropea già studiata da Dumezil.

Da qui provengono *le tre caste*, dove la prima, sacerdotale, presiede ai riti *religiosi*; la terza, gli “allevatori” (borghesia o terzo stato) presiede alla ricchezza “*terrena*”, mentre la classe aristocratico-guerriera *di mezzo*, presiede *al potere politico e all’esempio morale* (come presenza visibile di una *compiuta* realizzazione eroica).

*Qui la condizione mediana (là inesistente) diventa fondamentale.*

Dice Platone: “*non è possibile che due cose si compongano bene da sole prescindendo da una terza. Infatti deve esserci in mezzo un legame che congiunga l’una con l’altra.*” (Timeo).

La terza *nel mezzo* (che per Platone è *l’Essere molteplice*) consente, con la sua *mediazione*, il legame tra le due estreme come un ponte che permetta alla prima *di agire* fattivamente sull’ultima.

*È questa azione continua che noi chiamiamo “storia”.*

Gli ebrei non possiedono una forza mediana *quindi non hanno un senso storico*, visto che le sole due forze che ammettono sono in perpetuo *totalmente altre tra loro*, e mancando il “*collante di mezzo*”, *nulla le può collegare*. Ecco perché il loro orizzonte, rigidamente monoteista, è *privo dell’Anima dell’Essere e dell’Aristocrazia*.

Quando Nietzsche, con assoluta lucidità e consapevolezza formulò quella che poi si rivelò essere la verità più indiscutibile, cioè che “*Dio è morto*”, verità per la quale è diventato la “*Cassandra dell’Europa*”, *ci ha comunicato anche la fine dell’intero ciclo storico cristiano*, del quale *quel Dio*, centro animatore e *unica causa storica di esso*, ora morto.

Da quel momento in poi ci si può solo *illudere* di essere religiosi in senso cristiano, mentre la realtà dell’immenso vuoto ha spalancato tutte le porte al *nichilismo ateo*.

“*La sorgente del sublime si inaridisce*”, per questo “*le persone religiose vivono di un’ombra, e noi viviamo dell’ombra di un’ombra. Di cosa vivranno i nostri successori?*” (G. Sorel)

*Oggi siamo noi i “successori”!*

Ma l’ateismo è sempre il segno *evidentissimo* della fine di un’intera civiltà. *Nessuna civiltà è mai nata atea, ma tutte sono morte atee.*

Ricapitolando: abbiamo visto come, in questo percorso millenario, la nostra interiorità sia stata animata da *due forze “religiose”*: una (*il Cristianesimo semita*) come il soggetto *più evidente* del ciclo; l’altra (*il politeismo Indoeuropeo*) come il ricordo continuo del nostro non essere *riducibili ad esso*.

Ma se tutte le fasi di una civiltà sono rinviabili ad una sola Causa religiosa, della quale rappresentano *i necessari e inevitabili* momenti di sviluppo, non resta molto spazio per *“il libero arbitrio”*.

Ogni generazione ha *un* compito: *quel* compito, ed è alla fine *“di tutti i compiti”* che possiamo osservare la presenza, in forme innumerevoli, *di una sola civiltà*.

Questa continua necessità di un divenire *significativo* (che tale è una civiltà) *ci permette di concepire quella legge storica che regola lo stesso divenire*, e che possiamo formulare così:

*Un Principio, o Causa, (e con ciò si intendo il Principio religioso dell'intero ciclo; nel nostro caso il Cristianesimo) quando è storicamente in atto, o come dicono i filosofi: “atto in atto”, è una linea che si sviluppa irrevocabilmente fino al proprio compimento. Questa “linea”, nel corso del tempo, si scompone in vari segmenti i quali, come semplici effetti, traggono tutti la loro energia vitale dal “Principio Causa”. Ognuno di questi segmenti porta un “nome” preciso che all'occhio dell'osservatore si presenta come la radice più evidente del segmento successivo. Così, seguendo il ritmo di tutti i nomi, possiamo facilmente seguire anche l'intero percorso storico del Principio causale. Ma qui bisogna comprendere bene che dentro quell'unico percorso, non vi sono affatto cause particolari, ma solo effetti privi di quella energia causale in grado di trans-formare ognuno di essi, da effetto passivo, in quella momentanea causa attiva che solo “la” Causa in sé è in grado di attivare. Ne consegue che la linea unica di tutti gli effetti deve necessariamente avere, a proprio fondamento, l'energia della sola Causa come radice più o meno lontana, ma sempre presente e conoscibile.*

*Da qui anche la certezza della meta-storia e della stessa meta-fisica.*

Ora, *data la legge*, questa è la mia spiegazione sugli ultimi avvenimenti veramente epocali che ci riguardano più da vicino.

*Il comunismo è stato l'ultimo segmento diretto e immediatamente successivo al liberal-capitalismo come semplice sviluppo critico di esso (infatti ne accettava tutti i fondamenti: razionalismo, scientismo, evolucionismo, democrazia ecc., diversa era solo l'interpretazione); ma è stato anche il più estremo, in senso ultimativo, di tutto il percorso, quindi è stato veramente l'ultimo “nome” in tutti i sensi. Ma dove nasce questa certezza? dal fatto che se egli avesse avuto ancora in sé un solo residuo di forza attiva, avrebbe dato vita ad un altro segmento successivo, contribuendo così all'ulteriore prosecuzione dell'intero processo; ma il crollo clamoroso determinato dall'implosione di sé su se stesso, ha dimostrato esattamente il contrario. Non solo. Se tutta l'energia dei vari segmenti proviene sempre e solo dall'unica Causa che sta alla loro radice (perché, ripetiamolo, un effetto, in quanto totalmente “determinato”, quindi totalmente passivo, non potrà mai trovare in sé la forza attiva per elevarsi a causa “determinante” dell'effetto successivo), la totale mancanza di energia dell'ultimo effetto dimostra inequivocabilmente non solo il suo niente animico, ma lo svuotamento definitivo di quella stessa Causa generale che si è dimostrata del tutto incapace di alimentarlo. Da qui, oggi, la crisi*

*irreversibile dell'intero ciclo. E dato che il semplice "tempo" procede sempre in linea retta e va in una sola direzione, il crollo del Comunismo non può coincidere, come si crede, col trionfo del segmento che lo aveva preceduto e determinato, quindi da lui già "superato", ma con l'inizio del generale processo di ri-assorbimento (pralaya) che investirà, e in tempi molto brevi, l'intero ciclo e la sua stessa Causa originaria (il Cristianesimo), ormai definitivamente impotente e inerte.*

*Questa legge del divenire storico non ammette variazioni o deroghe.*

Ma essa ci racconta anche un altro fatto di interesse fondamentale.

Se una civiltà è il percorso di una sola forza di cui tutti i singoli momenti non rappresentano che il progressivo "precipitato formale", anche il percorso dell'Anima (indo)europea che scorre, a volte sotterranea ma a volte anche parallela, va visto come il tentativo unico di imporsi, per cui quei momenti che vanno dall'Impero medievale (quando, nel celebre incontro a Canossa l'Imperatore Enrico IV disse al papa che il suo potere imperiale gli veniva "dalla Tradizione del suo popolo", si sentì rispondere che "Cristo non ha detto io sono la Tradizione, ma io sono la verità", ponendo così una netta separazione tra i due) al Rinascimento, con l'intero periodo aristocratico successivo (l'Ancien Regime) a cui fa seguito il Romanticismo e infine il Fascismo, non vanno interpretati come tanti singoli fatti storici separati ma come altrettanti nomi di quella "cosa" unica. E quando, infine, il Fascismo (come fenomeno europeo) pose al centro di sé il tema razziale, in quel punto apparve anche il simbolo (il Principio) più potente con cui quella forza unica dimostrò la raggiunta consapevolezza di una incompatibile e radicale alterità.

Ora si può capire perché ad un inglese totalmente giudaizzato e sbalordito, lo spettacolo inaudito ed inquietante del "Nazismo" al potere potesse apparire "Davvero imponente....simile a un qualche enorme simulacro barbarico, espressione di gigantesca forza e di animo selvaggio, circondato da mucchi di residui in decomposizione: vecchie tolle e parassiti morti, cenere e bucce e sudiciume. Il tritume intellettuale di secoli" (Hugh Trevor-Roper).

Ma in realtà tutti questi "residui in decomposizione", riemersi da un lungo percorso di secoli, stavano solo dimostrando quella stupefacente vitalità che è il segno certo di chi ha il futuro!

Ora però, giunti qui, alla legge precedente che ha dimostrato come l'intero ciclo cristiano sia già definitivamente morto e concluso, deve subentrare l'altra, quella della "successione dei Principi".

Questa legge risponderà al "perché" il tema razziale oggi è così determinante; e anche perché la razza non rappresenta più solo un semplice oggetto d'indagine scientifica, ma è la nuova Causa storica (visti i risvolti religiosi che necessariamente assumerà) di quel nuovo Ciclo che oggi, col nuovo millennio, già si è aperto sotto i nostri occhi.

## LA RAZZA

*“Come tutti i paradigmi scientifici implodono letteralmente quando appare un problema che esula in maniera radicale dalla linea intorno alla quale ognuno di loro si regge, e i cui riferimenti si dimostrano allora del tutto inadeguati a risolverlo, lo stesso avviene per il divenire storico. Un ciclo storico, che è sempre un “paradigma” dell’Anima dove già è prefigurato ogni singolo sviluppo, si spegne non solo per l’esaurimento di tutte le sue modalità storiche (“classi”, “Caste” ecc.), ma soprattutto quando dalle superiori profondità causali appare un “problema” che i suoi riferimenti fondanti e normativi si dimostrano del tutto incapaci di affrontare. È allora che questo “problema” si presenta come l’unico vero problema che resta: l’unico punto interrogativo che nella sua irriducibilità attraverserà, con la stessa necessità di un destino, la fase terminale del ciclo che si va spegnendo per posizionarsi, infine, come centro e fondamento potenziale del successivo paradigma, o, in termini storici: del ciclo successivo. E’ questo il passaggio che lo trasfigura, da “semplice problema irrisolto”, in Principio storico, ovvero: da problema a compito. Solo ora, in quanto “Principio-compito”, egli non è più “oggetto” di indagini e dimostrazioni, come avviene sempre per ogni “problema”, ma diventa “il” soggetto che si impone come l’evidentemente vero. Così, fuori da ogni attacco e da ogni considerazione critica, egli è il centro sempre presupposto e indiscutibile del nuovo divenire in grado di sviluppare, nella più totale libertà, la sua logica interna, accompagnato in ogni istante dal “Principio di non contraddizione”<sup>1</sup>, fino a raggiungere, per quanto possibile, lo stato di oggettiva “identità” con se stesso là dove le sue molteplici creazioni si presenteranno, alla fine, come “gli attributi del soggetto la cui somma sarà la sua definizione”<sup>2</sup>.*

Ma allo stato attuale, e dopo l’esaurimento di *tutte* le “classi”, io non vedo intorno nessun “problema”, *al pari di quello razziale*, così fundamentalmente e radicalmente *altro* rispetto a tutto ciò che è stato e a tutto ciò che è del presente ciclo; fatto constatabile facilmente dalla sua ormai quotidiana demonizzazione!

Lo studio sulla *nascita* del tema razziale ci porta indietro di molti secoli. Evola la colloca troppo vicina a noi, agli inizi del Romanticismo con Fichte e Herder, ma bisogna procedere oltre, per esempio in quei racconti, più o meno fantasiosi, dei viaggiatori di ogni tempo che destavano tanta meraviglia sugli ascoltatori stanziali dei porti e delle città europee, e che divennero i riferimenti per le varie “Utopie” politiche di autori come Bacone Moro Campanella ecc.

---

<sup>2</sup>) Intendo sostenere che il Principio storico ora si realizza senza mai negare se stesso, *né può accettare una qualsiasi forma di negazione*. Dice Platone: “*Due Idee opposte non possono convivere nello stesso tempo e nello stesso luogo*”.

<sup>3</sup>) Questa, come noto, è la definizione data da Leibnitz al “Principio di identità”.



Ciò che qui colpiva era la totale *diversità* con cui popoli lontani e sconosciuti vivevano *la* religione *l'etica, l'estetica, la politica ecc.* rispetto al conosciuto. Queste differenze, che rappresentavano la più chiara *negazione* di una verità *unica* come condizione comune all'intero genere umano, favorirono anche il sorgere dello scetticismo (Montaigne). Ma nessuno, allora, pensò al fatto che all'umanità, come tale, *sono propri solo gli impulsi primari di fondo: appunto la religione, l'etica, l'estetica la politica ecc.* e non le loro *diverse* interpretazioni.

Ma quelle pulsioni generali, *in sé prive di significato*, tranne quello di separare il genere umano *unico* dal resto del mondo animale dotato di libero movimento, *e che da sole non portano a nulla*, fanno dell'umanità solo una semplice *cifra* oppure, con Evola, un "*sostrato generico*", e impongono, alla luce della ribalta storica, i *molti* popoli, le *molte* etnie e le *diverse* razze. Ovvero tutto quel mondo *qualitativo intermedio* che sta fra l'Assoluto spirituale *unico* in alto, e il niente quantitativo "*granulare*" (l'"umanità" appunto) in basso, e trasforma quelle elementari pulsioni generali *in tanti particolari atti significativi*.

Questo vuol dire semplicemente che in tutto ciò che di elevato è stato realizzato non si troverà *mai l'indeterminata* "umanità", ma solo e sempre *singoli nomi*.

Così trascorsero i secoli senza che si venisse a capo *delle radici* che differenziano l'"umanità" nelle *diverse* entità qualitative, per poi trarre da lì *tutte* le possibili deduzioni. Ma la necessità era all'opera.

Il tema razziale appare *d'un tratto* alla coscienza, con tutta la sua forza dirompente, in uno scritto secondario di Voltaire sull'America (Sellerio ed.). Ecco le sue parole: "*Ma la cosa che bisogna sottolineare di più è la caratteristica per cui, in qualunque regione queste razze siano trapiantate, non cambiano affatto, a meno che non si mescolino con i nativi del luogo. La membrana della mucosa dei negri, riconosciuta come nera e che è una causa del loro colore, è una prova manifesta che in ogni specie di uomini, come nelle piante, vi è un "Principio" che le differenzia*". Se osserviamo con attenzione il pensiero chiuso in queste poche frasi, vi scopriamo *i tre cardini* intorno ai quali ruoteranno poi tutte le ricerche e le conclusioni dei successivi teorici della razza.

Primo (Contro il *Lamarckismo*<sup>(3)</sup>): *l'insignificanza dell'ambiente e del clima per la determinazione delle più profonde caratteristiche razziali*. Secondo: *ogni razza è immodificabile, quindi immutabile, e ogni modificazione è sempre il risultato di un "innesto" (meticcio), e non di un "progresso"*. Terzo: *un*

---

4) Jean-Baptiste Lamarck (1744-1829) trascorse la vita a tagliare la coda a generazioni di topi, perfettamente convinto che alla fine sarebbe nato *un topo privo di coda*. Questo avrebbe dimostrato l'ereditarietà dei cosiddetti "*caratteri acquisiti*" (e distrutto il "razzismo"). Ciò non avvenne mai. Ma il "lamarckismo rimase comunque al centro di tutte le teorie democratiche, fondate sull'*evoluzione*", per le quali *chi non è arrivato prima arriverà sicuramente dopo*. Nell'Unione Sovietica il lamarckismo di Lysenko fu imposto con una tale ferocia che i genetisti seri, seguaci di Mendel (quindi "nazisti"), come Vavilov, pagarono con la vita il loro rifiuto.

*Principio, diverso per ognuna, come la sola causa originaria della loro differenziazione.*

Secondo Aristotele la “*sostanza*”, che sta al centro della sua speculazione filosofica, si predica in *molti* modi. Anche noi, accettando questa posizione, diciamo che *l'Essere intermedio* si distingue per la sua “*armonica polifonia*”, dentro la quale termini come “*Principio, Causa, Anima e Razza*”, sono *tutti* termini mutuabili nel “*gran mare dell'Essere*”.

È l'Essere, infatti, il luogo *giusto* da cui si deve partire per inquadrare il tema razziale, *che ora si presenta come un problema ontologico-metafisico, e non più semplicemente biologico-scientifico.*

Ma chi o cosa ci dà la sicurezza di questa centralità? Può l'Essere avere tutta l'importanza che gli stiamo attribuendo? E quali sono allora le ragioni in grado di certificare che qui è Lui *l'unico soggetto*?

Prima di proseguire dobbiamo essere *certi* dell'indiscutibile centralità di questo riferimento.

Vediamo.

Il semplice termine “*uomo*” non definisce mai l'”*uomo*”, perché, oltre la figura generica, non ci fornisce l'immagine *completa* della sua reale collocazione all'interno del tutto. Per questo si deve ricorrere alla dizione di “*essere umano*”; questa, però, trasferisce subito il soggetto *all'Essere* e lascia all'”*uomo*” la condizione secondaria di *predicato*, cioè di elemento *del* soggetto; *come avviene sempre in ogni rappresentazione.* Ma tutto diventa più chiaro se noi consideriamo la *totalità.*

Noi viviamo in questo mondo all'interno dei suoi “*tre regni*”: il regno minerale, il regno vegetale e il regno animale (che comprende *anche* l'uomo). Questi tre regni possiamo chiamarli *i tre “esseri”*: l'essere minerale, l'essere vegetale e l'essere animale, ovvero: *ciò che è minerale* (cioè la *modalità* minerale dell'Essere), *ciò che è vegetale* (la *modalità* vegetale dell'Essere) e *ciò che è animale* (la *modalità* animale dell'Essere). Ora, l'organismo dell'essere animale, racchiude certamente in sé anche gli altri due “regni”, ma già l'essere vegetale, se racchiude quello minerale, manca comunque di quello animale, mentre l'essere minerale manca addirittura di entrambi.

Ma il soggetto autentico non è presente solo “*qualche volta*”, *ma universalmente e sempre.* Ne consegue che se qui l'Essere è *l'unico* sempre presente in *tutte* le condizioni che *fanno* la totalità del mondo senza mai *dipendere* da nessuna: *l'Essere è il soggetto!*

L'Essere, in quanto *trascendentale* (e non *trascendente*), è sempre l'essere *di un ente* (Heidegger).

Dato questo, vediamo di trarre le possibili deduzioni.

la concezione *dell'Essere intelligibile* è stata espressa nel modo più elevato da Platone come lo “*stadio intermedio*” ordinato (dal basso in alto) *in numeri, idee, meta-idee, numeri primi, al cui vertice stanno i Principi primi e supremi presenti nella “dualità indeterminata di Grande-Piccolo”.* Tutto questo

insieme costituisce propriamente quell'Essere il quale, *come base intelligibile "naturale" (Prkrty), subisce l'opera di quell'Uno (Purusa) che è riflesso del Bene Supremo.*

Siamo nell'ordine ascendente che il pensiero *trova* quando pensa in sé *staccato dalla sensazione.*

Detto questo, una "Causa storica", cioè *un Principio religioso che si realizza storicamente*, si presenta come una forza particolare *emanata direttamente dall'Uno*, e in grado di agire *su tutto* l'Essere ideale *intermedio* in ognuno dei suoi singoli aspetti per determinarlo, infine, secondo una serie precisa, *ma sempre più particolare*, di rapporti.

Questo intervento *dall'alto*, fa sì che il risultato della "nuova" conformazione *dell'intelligibile*, o "Essere", di cui prima, con Platone, abbiamo descritto *la semplice conformazione neutra di pura astrazione intellettuale*, ora si presenta, complessivamente, *come quella Causa unica in grado di determinare il conseguente molteplice effetto storico sensibile.*

L'Essere, come stato intermedio, diviene *molteplice* (Anime) quando le varie forze *emanate dell'Uno* lo investono senza mai *aggiungervi* nulla, ma *modificando* semplicemente i rapporti tra quelle sue *numerose* componenti. Da qui le "molte" Cause storiche, e da qui le *diverse razze!*

Ora l'Anima, che in sé possiede le tre forme a priori (tempo-spazio-causalità), *diventa propriamente razza* nel momento in cui *inizia il suo rapporto con lo spazio di questo mondo*, dove quelle stesse forme, ora determinate dalle *diverse qualità*, determinano, a loro volta, spazi formati nei quali si manifestano le singole differenze.

E come il Tempio è lo spazio sacro del Dio, così il corpo diventa lo spazio dell'Anima; e se la *misura* del Tempio *parte dal Dio*, quella del corpo *deve partire dall'Anima*, di cui è la "proiezione prospettica".

Ma a questo punto dobbiamo trovare una spiegazione di *come* l'Anima, intesa come un *altro* nome, o modalità, di *quella* "Causa unica" (o Essere), da Anima *diventi razza*, perché è come razza che essa "costruisce" il proprio corpo: strumento indispensabile per realizzar-si (*realizzare se stessa*) storicamente nello spazio-tempo di *questo mondo*.

Dice Plotino, "non può esistere nessun corpo senza la potenza dell'Anima".

E allora vediamo se riusciamo a "descrivere", in qualche modo, questa potenza.

La prima immagine che viene alla mente è quella del ragno che *da sé trae da sé* la propria tela. Ma il ragno è una realtà *sullo stesso piano sensibile della tela*; mentre noi dobbiamo "spiegare" come può una realtà *totalmente invisibile* (quindi *impercettibile*), creare un ente *totalmente percettibile* come un corpo.

Le semplici parole sono impotenti a farlo perché devono ricorrere all'immaginazione, che per definizione è *formatrice di immagini*, mentre qui, *in rapporto ai nostri sensi*, abbiamo un "nulla"

*insensibile* che forma un tutto *sensibile*. L'impresa risulterebbe senza via d'uscita se non ci soccorresse l'*intuizione*, che permette di comprendere ciò che sta *oltre* questo "tutto".

È lei che nei momenti più profondi ci fa dire "*ho compreso*", mentre altri al nostro fianco, pur avendo, come noi, ascoltato le stesse parole, non hanno *intuito*, quindi, non hanno com-preso *nulla*.

L'aiuto determinante ci arriva dal vecchio Kant con le sue, già citate, "*forme a priori dell'intuizione*": *Tempo e Spazio*, a cui Schopenhauer aggiunse poi la *Causalità*.

Sono queste le *tre* "forme" dell'intelletto in virtù delle quali *noi possiamo cogliere tutto ciò che è esterno come un altro da noi*. E se la *forma spazio* è quella che, *tramite il corpo* (i sensi), ci fa cogliere tutto il mondo degli enti *esterni* (quindi tutti gli *spazi* esterni) come una nostra *mediata* (dal corpo) "rappresentazione", *quindi come "creazione" comunque di quell'Anima*, allora il corpo diventa la prima *immediata* realtà spaziale "*creata*" della "*forma spazio*" in noi, e posta *tra* l'Anima (di cui è appunto l'*immediata* emanazione) e gli spazi esterni, all'interno dei quali egli, in quanto *primo strumento*, vive ed opera sempre e solo *in funzione* di quel soggetto che lo ha determinato.

Questa rappresentazione avviene grazie alla "materia", che è semplicemente *un altro nome* della forma a priori "spazio", ma che ora si presenta *nella modalità di "spazio oggettivato"* il quale, come "*puro movimento*" (in quanto rappresentazione della *legge* di causalità), *viene continuamente generato dal tempo: egli stesso forma a priori dell'intuizione*.

*Nella sua continua scomponibilità, la materia diventa l'immagine evidente e sensibile della stessa scomponibilità del tempo nella serie indefinita e continua dei momenti; condizione che noi conosciamo sempre a priori: intellettualmente.*

Così dentro la "*guaina della causalità*", che in sé è solo *movimento puro senza scopo*, penetra l'Anima, con il suo corpo, come "*idea di destino*".

È grazie al corpo di *quell'Anima* che il tutto intorno a noi *si trasfigura*: da movimento puro e indistinto, a *movimento storico*, ovvero: *a movimento in funzione di un significato*.

*In questo suo rapporto con lo spazio esterno l'Anima diventa razza.*

Possedendo in sé la *radice* stessa della "materia" nelle "forme a priori" di *tempo spazio e causalità*, che in quanto, appunto, "*forme*" sono forze *attive e determinanti*, l'Anima è insieme: *causa formale materiale efficiente e finale*. Per questo il razzismo concepisce l'Anima come *la forma* del corpo, mentre il corpo viene visto *come quella particolare figura nello spazio che rinvia sempre alla sua forma*. In breve; il corpo è la "pellicola" che rende visibile la forma dell'Anima complessiva insieme a tutte le singole funzioni presenti nei vari organi, essi stessi *idee subordinate* funzionali all'idea soggetto.

L'Anima non è solo un insieme di proprietà animiche, ma ora, *in quanto razza*, diventa ciò che dà loro quel *particolare* contenuto. Le proprietà animiche, infatti, sono *pure potenzialità* dell'Anima (per es. il "carattere") *che si formano in piena dipendenza della corrente del tempo, sempre secondo lo "stile razziale" di quell'Anima particolare.*

*In sé il corpo, oltre che l'immagine dell'Anima, è lo strumento della ri-produzione di altri corpi, ma nella ri-produzione l'Anima non forma solo un nuovo "riproduttore", ma trasmette direttamente al neonato un altro se stesso; e dato che i generanti sono due, ognuno vi trasmetterà la sua Anima che sarà unica se entrambi sono di razza pura, duplice se appartengono a due razze diverse, e molteplice se si tratta di due diversi misti razziali. Ma a questo punto, privo di razza, la dominante in lui sarà la sempre più evidente mancanza di stile che lo renderà incapace di ogni rapporto nobile e significativo con lo spazio-mondo, quindi con la sua stessa Anima come causa finale.* È questo il caso degli ebrei

Ogni razza (Anima) è una legge, "e le leggi non si mescolano" (L. F. Clauss), da qui il fatto che un corpo misto *non è mai una sintesi*, che significherebbe una continua apparizione di razze sempre nuove, *ma un aggregato di diverse parti sempre perfettamente visibili*; per esempio: il naso di una razza, i capelli di un'altra, gli occhi di una terza, l'altezza di una quarta, il colore di una quinta ecc.; *ma sempre come presenza continua delle singole razze esistenti.*

Queste sono solo alcune *indicazioni* per un tema estremamente complesso (ed estremamente importante) che non è possibile sviluppare ora, *ma che ci servono per stabilire nell'Ontologia (e non nella "scienza razionalista") il vero punto di partenza!*

L'Anima dunque, ricorrendo *alle sue forme "a priori"*, si "crea" il proprio corpo come prima e immediata rappresentazione *della sua particolare idea di spazio* (5) (che è sempre visibile in ogni singola fisionomia), e la cui presenza, qui, dice già tutto sul suo successivo e *necessario* rapporto con lo spazio-mondo. Questo rapporto, come tale, è un dato certamente comune all'intero genere umano (e non solo) ma non è mai uguale, *quindi è sempre particolare e sempre diverso per tutti i vari "gruppi razziali"*, e in quanto dato dalla razza, *si trasmette ereditariamente.*

Lo spazio esterno diventa il luogo entro cui un'Anima, razzialmente condizionata, *ora realtà storica*, opera con lo *strumento* corpo nel tentativo continuo di ritrovarsi *anche lì* identica a se stessa. Il risultato di questo agire, unico e continuo per molte generazioni, è ciò che definiamo "una civiltà", termine con cui intendiamo semplicemente *la rappresentazione più compiuta di un'Anima.*

Senza un corpo che sente gli *altri corpi*, l'Anima non potrebbe mai operare *in questo particolare* "Stato dell'Essere" totalmente dominato *dall'estensione* ("spazio"). Ne consegue che il rapporto *multiforme*

---

5) sul rapporto delle varie razze con lo spazio vedere i miei "Elementi": [csr.xoom.it](http://csr.xoom.it).

con lo spazio definisce sempre *le diverse psicologie razziali* dei vari gruppi umani e le loro molteplici espressioni culturali, *confermando così la stessa diversità delle razze*

*Ogni spazio (quindi anche lo “spazio-corpo”) è sempre rappresentazione e niente altro che rappresentazione di un soggetto in sé che vuole rappresentarsi!*

L'Anima, *come ente intermedio*, trova in questo mondo *uno spazio dato dal Soggetto in sé*, e lei, da ente appunto *intermedio* che può operare solo su ciò che è *dato*, lo avvolge lo compenetra e lo modifica *con la rappresentazione di sé e della propria potenza formale*.

Ma essendo *ogni spazio oggettivato presente solo in virtù del Soggetto e come rappresentazione immediata di esso*, e riponendo, quindi, la sua *intera* esistenza nell'altro da sé, *non può, lui, essere reale*, ma un “velo” momentaneo e transitorio *di quel Soggetto che in sé solo è l'autentico reale*.

Da qui l'assurdità del creazionismo, *dove un assolutamente reale crea dal nulla un altro assolutamente reale come un secondo se stesso*.

Oggi in democrazia si è affermata la moda di *non chiamare il “genere umano” “genere umano”, ma “razza umana”*. In realtà vi è *un unico “genere umano”* (semplice e insignificante rappresentazione “*pulviscolare*” e *quantitativa* dell’”Uno”) *che si divide in razze*, tutte diverse in quanto espressioni *del molteplice qualitativo*, e delle quali le *varie culture e civiltà* ne sono la più evidente rappresentazione.

E qui bisogna dire qualcosa su quella vera e propria *teologia laica* che è la “scienza” moderna (pendant altrettanto *dogmatico* di quella teocratica “*medievale*”) e della sua smania di totalizzare le coscienze.

La ragione per cui l'odierna scienza razionalista è *del tutto inappropriata per dare una sentenza definitiva “sull'esistenza delle razze”*, l'ha espressa perfettamente proprio Galileo, che ne sta al fondamento, là dove afferma, che *“nel mondo ci sono qualità e quantità, ma io posso e devo esaminare in termini matematici solo le quantità”* cancellando così deliberatamente quelle “*qualità*” *che ci sono comunque*, secondo la sua stessa ammissione.

Questa totale *indifferenza* genera inevitabilmente la più radicale *ignoranza* verso quell'universo *sommamente qualitativo intermedio* che è rappresentato dalla molteplicità razziale!

Da questo possiamo facilmente dedurre che *l'affermazione della razza come principio “qualitativo” del prossimo ciclo storico*, porterà con sé anche *la completa dissoluzione e scomparsa della scienza razionalista “quantitativa” oggi dominante!*

Ma, ancora una volta, il misconoscimento di quell'ordine di idee, nasce sempre dall'ignoranza verso la “*dimensione intermedia*” *che noi, da Indoeuropei e non semiti, dobbiamo assolutamente recuperare*. *Oggi è questo il nostro compito storico!*

L'unità di genere (il genere umano, o "umano") non annulla l'opposizione; perciò, una volta data la base comune, è ciò che differenzia (appunto la "qualità") che deve attrarre tutta la nostra attenzione.

L'"Uomo cosmico" (Purusha), di cui il "genere umano" è l'espressione sensibile e indeterminata, è l'Unità metafisica secondo il principio di omogeneità; ma le varie razze sono la molteplicità ontologica secondo il principio qualitativo di specificazione.

Giunti qui apriamo una parentesi con alcuni chiarimenti *determinanti*:

Da Hans K. Gunther: "Per la razzologia moderna **non esiste** alcuna "razza semitica" **né tanto meno** una "razza ebraica"; ma "Esistono solo lingue semitiche". E ancora "**L'inesistente** "razza" semitica viene volentieri contrapposta, nella conversazione corrente dell'Occidente europeo, ad una ugualmente **inesistente** "razza ariana". Infine: La ricerca razzologica, ai suoi inizi aveva chiamato "ariana", o anche "caucasica" (secondo Blumenbach), **l'inesistente** razza "bianca" ecc. Per inciso, va rilevato che anche gli orientali sono bianchi, e non....gialli, a meno che non siano affetti da qualche patologia. Ma tutto questo (e altro ancora) lo si trova già nella prima pagina dell'Introduzione di uno studio che il grande razzologo dedicò agli ebrei negli anni venti del secolo scorso (e che nella Germania degli anni trenta *tutti i tedeschi conoscevano*). Questo per dire quanta *ignoranza* vi è oggi in giro sull'argomento "Razza", per cui tutto ciò che viene detto "contro", essendo solo l'espressione di questa "ignoranza", *non ha nessun valore*. (Per chi vuol saperne di più: [csr.xoom.it](http://csr.xoom.it)).

Quindi nessuna razza Ariana (termine il cui significato è semplicemente "uomo nobile". Nome che i gruppi Indoeuropei si imposero nel momento in cui arrivarono a contatto con le genti negroidi del subcontinente indiano, e la cui radice "AR" si trova, nelle lingue dei vari popoli Indoeuropei, in tutti quei termini che definiscono un mondo: Ar-istocrazia; Ar-etè; Ar-atro; Ar-vus ecc. Il mondo di una aristocrazia contadina fondata su un formidabile sentimento etico e religioso); nessuna "razza semita" dunque, né tantomeno ebraica" (gli ebrei vanno dal negro al biondo); e nessuna "razza bianca"!

Ma esiste la "razza nordica", la "razza mediterranea (o Occidentale)", la "razza estide", la "razza dinarica", la "razza baltico-orientale", la "razza westfalica", la "razza levantina" ecc. Tutte di pelle bianca. Ma proprio perché questo "colore" è presente in tutte, *non ne caratterizza nessuna*. Lo stesso discorso di *selezione* va fatto, ovviamente, per l'universo "nero" e per quello "giallo" orientale, insieme a quello "rosso" delle Americhe.

Ecco qui sotto alcune tra le più importanti razze europee che da millenni formano i nostri popoli:

Razza nordica



Razza dinarica



Razza mediterranea



Razza estide



Razza baltico-orientale



Da qui la definizione di “Razza” dello stesso Hans K. Gunther che possiamo ritenere *definitiva*: “*Una razza si manifesta in un gruppo umano che si distingue da ogni altro attraverso l’insieme dei suoi caratteri somatici e psichici, e riproduce continuamente se stesso*”.

Il termine “Razza” si applica solo a tutto ciò che *caratterizza* un “tipo” e lo rende *diverso* da qualunque altro! Ovvero: tutto quello che nella riproduzione di una razza rappresenta “*l’insieme dei suoi caratteri somatici e psichici*”. E se dagli studiosi (seri) di quel tempo sono state riconosciute le razze sopra citate, tutte “*con la pelle bianca*”, questo significa che *ognuna* di esse possiede *i suoi* caratteri somatici e psichici, *mai interamente trasferibili*, che si riproducono incessantemente di generazione in generazione.

Chiusa anche questa parentesi.

È giusto che il tema razziale debba fermarsi alla dimensione *psichica* e non accedere *all’Assoluto spirituale*. *Non è questa la dimensione della razza*.

Come pura ricerca della pura verità, l’Assoluto è il soggetto centrale solo della *Metafisica e non della “religio”*, quindi è ben oltre la “*mediana*” dimensione ontologica.

È la dimensione a cui può accedere solo chi, *di qualunque razza*, ha superato, *verso l’alto*, i limiti imposti della stessa Razza (*che in quanto “forma” è necessariamente “limite”*), così come quelli imposti da *ogni* misura; *oltre tutti i “colori”*: nel puro “*a-varna*”.

Non va mai dimenticato che ognuno di noi, *di qualunque razza sia*, non è solo “*di razza*”, *come espressione di particolari qualità mediane*, ma è anche “*Purusha*”, *come partecipe dell’Uno*!

E allora, il termine più appropriato che rinvia a “*Quello*” nella sua dimensione etica, non è più “*umanità*”, *semplice cifra continuamente modificabile*; ma ciò che gli antichi intendevano esprimere con il termine “*Umanitas*”!



## CONCLUSIONE

Oggi la direzione *politica* complessiva porta sempre più a credere ad un “ritorno” alle Nazioni, dopo il loro dissennato abbandono per le chimere della globalizzazione. *Ma bisogna osservare bene il fenomeno.*

Se nella prospettiva del *divenire* storico tutto si svolge all’interno delle *due* forze cosmiche: *espansione e contrazione; centripeta e centrifuga*; come del resto avviene in ognuno di noi: *diastole e sistole; espirazione e inspirazione* ecc., ora, dopo la fase (breve) dell’*espansione*, siamo già entrati, più o meno consapevolmente, in quella della *contrazione*.

*Tutta la storia ci parla sempre in questi termini.*

Gli imperi di ogni tempo partono da un punto, si realizzano secondo i limiti della loro natura in un insieme complesso di molti, poi si *dissolvono* negli innumerevoli “frammenti” che a loro volta si trasformano in altrettante entità politiche *minime*.

Dall’implosione dell’impero di Alessandro ecco i regni dei Diadochi; dalla dissoluzione dell’impero romano i regni barbarici; da quella del Sacro Romano Impero medioevale la proliferazione dei Comuni, fino alla dissoluzione dell’Unione sovietica, e a quella molto vicina delle *attuali* nazioni (sono tutte dei piccoli imperi) in entità politiche *regionali* che a loro volta si eleveranno a future *Nazioni*.

Questa, oggi, è la spinta psicologica di fondo: la realizzazione di uno Stato “*la cui grandezza sia contenuta nei limiti delle facoltà umane*”, dove “*gli individui si conoscono fra loro....e la cui soave abitudine di vedersi e conoscersi faccia sì che l’amor di patria sia l’amore per i cittadini più che l’amore per la terra*” (Rousseau).

Insomma: *piccole comunità come soli centri dell’interesse collettivo.*

Ma contrariamente a ciò che si crede, questo non rappresenta “*un ritorno indietro*”, alla “tribù”, come dicono certi faceti commentatori. *Termini come “avanti” e “indietro” non sono categorie storiche.*

Queste *nuove* Nazioni che oggi si vanno formando dall’implosione globalista, *troveranno al loro interno quella realtà totalmente nuova rappresentata dai milioni di allogeni inassimilabili*; che non era affatto presente nel momento in cui si erano dissolte nell’”impero”, ma che ora diventa *il residuo intollerabile di tutto ciò che è morto, e come tale deve sparire.*

Questo farà in modo che nel *nuovo nazionalismo* la Nazione si configurerà sempre più come “*nazionalismo etnico*”. E qui la “*sfumatura*” razziale è già del tutto evidente. Il suo compito *politico* si svolgerà gradualmente, *ma in maniera sempre più determinata*, dentro uno stato di coscienza che

stabilirà *chi è razzialmente compatibile, quindi assimilabile, e chi non lo è* (da qui le future, tutte interne, “*guerre razziali*”). Ma va da sé che questo non avverrà in funzione dell’economia e della produzione, il cui secolare primato è già definitivamente defunto, (qualcuno, infatti, parla di “*sistemi politici post-industriali*”: Charles A. Kupchan. Docente di affari internazionali alla Georgetown University e membro del Council on Foreign Relations, dal 2014 al 2017; assistente speciale per la Sicurezza nazionale di Barack Obama), ma sempre più in vista del miglioramento (“*purificazione*”) etnico complessivo inteso come *problema etico*.

Recentemente qualcuno, commentando la seconda tornata elettorale catalana, è rimasto sbalordito da un popolo che mentre parlava di “*onore nazionale*” di “*libertà nazionale*” e di “*identità catalana*”, si dimostrava del tutto indifferente al fatto che migliaia di imprese e banche avevano già abbandonato Barcellona, facendo precipitare l’economia dell’intera regione.

Oggi l’economia, anche se tutti ne parlano come se fosse *ancora* il dato determinante, è già *regredita a “terzo stato”*, e il futuro ci mostrerà tutte le conseguenze.

Una volta dato un simile indirizzo, l’altra risultato di *questo* nazionalismo, come “pendant” psicologico *del ritorno al limite e alla misura*, sarà la *compattezza* della comunità nazionale raggiungibile all’interno di un *unico “sentire”*.

Insomma, dopo la “*pulizia delle strade*”, si passerà alla “*pulizia delle vene*”. E qui, se si dovesse seguire il percorso naturale (*ma ne esiste uno scientifico molto più accelerato*), serviranno tempi lunghi, per via della “*dialettica interna*” ad ognuno, in quanto razzialmente misto, tra “*dominante*” e “*recessivo*”.

Non può darsi una vera “*volontà generale*” senza la presenza determinante di quella radice comune (razza) che sola è in grado di determinare, appunto, *l’unica* volontà generale. E se per *l’ordine* razziale globale ciò a cui si deve sempre tendere è *il massimo* di disuguaglianza e di separazione, *all’interno delle comunità* la tendenza sarà quella opposta *del massimo di uguaglianza e di unione possibile*.

Come ho scritto in altra occasione, tutto questo comporta “*l’equità nell’avere e l’unità del sentire*”, formula che possiamo assumere come la sintesi *perfetta* della più autentica dimensione politica.

Così restano soddisfatti *entrambi* i livelli *secondo giustizia*.

Dice Aristotele, contro Platone “*Eppure è chiaro che se uno Stato nel suo processo di unificazione diventa sempre più uno, non sarà più neppure uno Stato, perché lo Stato è per sua natura pluralità e diventando sempre più uno, si ridurrà a famiglia da Stato, e a uomo da famiglia*” (Politica II 2).

Ma in questa posizione critica, vi è il misconoscimento del rapporto tra ciò che è *costante*, in quanto Uno, e tutte le diverse *modalità* che di generazione in generazione *vi partecipano*.

L'Uno è ciò *che è*; le modalità sono semplici rappresentazioni che nella loro *soggettiva diversità di rappresentare quell'Uno*, lo realizzano *interpretandolo* nella dimensione del molteplice propria a questo particolare *“stato dell'Essere”*.

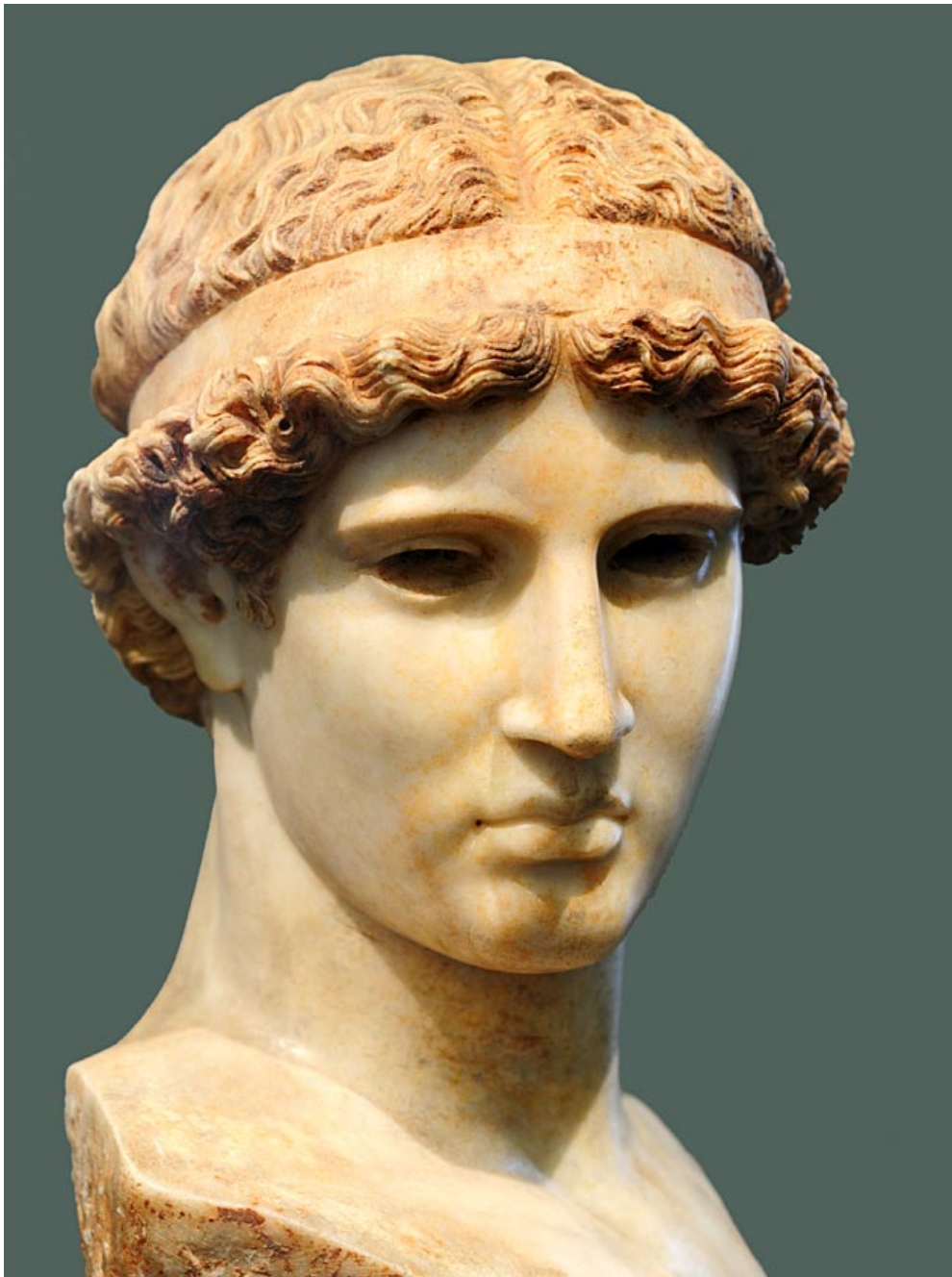
Qui il termine *“modalità”* diventa fondamentale perché stabilisce la capacità continua di *mutamento* di un'Anima (*paravariazioni o fenotipo*) che nella sua essenza (*gene*) permane sempre *immutabile*.

La purezza razziale di un popolo è *la sola fonte certa* di quello che Robert Putnam ha definito *“Capitale sociale”*, ossia l'insieme di norme civiche condivise e inespresse, spontaneamente obbedite, unitamente ai vari legami fiduciari, formali e informali, che consentono agli individui di una società la più totale fiducia reciproca. Questo perché, nella purezza razziale di una comunità, *io sono te e tu sei me, e insieme siamo certamente due, ma in un'Anima sola!*

Concludendo: la ricerca continua e determinata di *una* società sempre più *“perfetta”*, quindi sempre più chiusa *in un solo* complesso razzialmente omogeneo, trasformerà la moltitudine dei suoi componenti da semplice *“individui”* in *un popolo, come tante faville di un unico fuoco!*

\*\*\*\*\*

Fidia: *Athena Lemnia* (copia romana)



Splendido prototipo *nordico* per una futura comunità Indoeuropea!